

**SOCIETÀ**  
EUGENIO MANCA

**Solidarietà**

**Una risorsa inestinguibile**

Si farebbe volentieri a meno di prove del genere, ma l'alluvione che ha colpito il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e le altre zone del Nord ha portato con sé anche la conferma di quanto importante, decisivo sia stato ancora una volta il ruolo svolto dal volontariato nella fase dell'emergenza e del ripristino di una minima normalità. Silenziosi, efficienti, infaticabili, migliaia di volontari organizzati da associazioni le più diverse, cattoliche e laiche, fin dalle ore immediatamente successive al disastro hanno raggiunto le località alluvionate, hanno aiutato a spalare il fango, hanno allestito cucine da campo e infermerie, si sono presi cura dei vecchi e dei bambini. Sono giunti con le ambulanze, con viveri e coperte, con idrovore e ricetrasmittenti, con medicine e giocattoli, e hanno offerto una nuova tangibile testimonianza di capacità operativa, tanto più apprezzata quanto più tardiva e confusa è apparsa invece l'iniziativa del governo. Alle squadre "regolari" organizzate dalle Pubbliche Assistenze, dalla Caritas, dall'Arca, dagli scout, da altre centrali associative, si sono aggiunti spesso gli studenti, i volontari senza tessera, i gruppi formati per la circostanza dalle parrocchie, tutti decisi ad offrire magari una sola giornata di lavoro laddove il bisogno era più grande. Gli uni e gli altri sono tuttora all'opera, e lo saranno per tutto il tempo necessario, fin quando le persone colpite non faranno ritorno alle proprie case. Nell'angoscia e nella rabbia delle ore più terribili, la presenza dei volontari fra le comunità ferite è valsa a ricordare che questo paese, nonostante tutto, può sempre contare su una inestinguibile risorsa: la solidarietà. Che - si conferma - non è un lusso.

**Spese militari**

**«Venti di pace» in Parlamento**

Battezzata «Venti di pace», la campagna per il disarmo, la riconversione e uno sviluppo sostenibile, fa sentire i suoi effetti anche in Parlamento in forma di proposte di emendamento alla legge Finanziaria 1995. Numerosi deputati della sinistra e del centro, oltre a essere sostenitori di emendamenti miranti a ottenere tagli di spese militari da destinare a finalità sociali, stanno partecipando anche a quella forma singolare di iniziativa politica che è il «digiuno a staffetta» in atto in Aula. La Finanziaria - hanno spiegato le associazioni pacifiste promotrici della campagna - apporta appena un «graffio» alla voce militare: 166 miliardi in meno, rispetto agli oltre 10.000 «recuperati» da sanità e pensioni. E questo mentre il ministro della Difesa, Previti, ha nuovamente confermato il programma di finanziamenti per 55.000 miliardi per i soli «sistemi d'arma» a partire dal prossimo anno. Tre sono dunque gli obiettivi indicati come urgenti: 1) che il Parlamento sia chiamato a dibattere gli indirizzi del nuovo modello di difesa in ragione di ciò che essi rappresentano; 2) che si varati finalmente la riforma della legge sull'obiezione di coscienza; 3) che si aprono un piano per la riconversione civile dell'industria bellica.

**Volontariato**

**Istruzioni per l'uso**

Nell'ormai ricco panorama editoriale riguardante caratteri e consistenza del mondo del volontariato in Italia, viene a situarsi un nuovo interessante lavoro, dal semplice titolo *Il volontariato*. Ne è autore Bepi Tomai, esperto dei problemi della formazione e per cinque anni direttore dell'Iref, istituto di ricerche delle Acli. Si tratta di una ricognizione non enfatica ma asciutta e perfino severa di un fenomeno che presenta contraddizioni e ambiguità ma viene tuttavia considerato fra i più importanti verificatisi negli ultimi decenni nella vita collettiva del nostro paese. Significativamente, il saggio di Tomai reca il titolo *Volontariato: oltre il mito*. Ad esso si accompagnano contributi di altri esperti, che hanno osservato da vicino il fenomeno o ne sono stati animatori: lo storico David Bidussa, il sociologo Massimo Campanelli, i ricercatori Costanzo Rancicci e Gloria Pescarolo. Completano il volume (edito nella Universale economica Feltrinelli) ampie notazioni bibliografiche e un indirizzo delle maggiori associazioni di volontariato operanti in Italia.

**L'INTERVISTA.** Parla Adam Zameenzad, l'autore di «Il mio amico e la puttana»

# I senza terra



## Scrittore taglia le tue radici

ANNAMARIA GUADAONI

■ Mitologia, realismo magico, humour nero sono gli ingredienti dei romanzi di Adam Zameenzad, scrittore anglo-pakistano (ha scritto in inglese e nella sua lingua d'origine, l'urdu) ancora poco conosciuto da noi ma molto apprezzato in Gran Bretagna, dove è stato tra i finalisti del prestigiosissimo James Tait Black Memorial Prize. E dove i suoi libri hanno avuto una splendida accoglienza critica, con inevitabile comparazione con Rushdie. Come Rushdie, Zameenzad è uno scrittore senza terra, al di sopra dei confini tra culture, razze, religioni. Al di là dell'Est e dell'Ovest. A differenza di Rushdie, il suo viaggio nella cultura non è passato attraverso un violento strappo, ma attraverso una metamorfosi che si può immaginare come le trasformazioni del genio nella bottiglia. Nato in una famiglia musulmana, Zameenzad - che ha studiato persiano e letterature in università del Pakistan, in Inghilterra e in America - è passato attraverso il buddhismo e il cristianesimo, in versione cattolica e protestante. Oggi si professa qualche cosa di nuovo. Nei suoi libri c'è qualcosa di folto e di assolutamente post-moderno. Il più recente, *Love bones and water*, è una parabola politica, che si svolge in una mitica isola del Terzo Mondo, dove un bambino di nove anni - Peter - trova sulla spiaggia il corpo di un giovane che è stato orribilmente torturato per ragioni politiche. Grazie a Peter, quel povero essere si salverà e diventerà un mito: per alcuni un

santo, simbolo della resistenza alla dittatura, per altri al contrario un demone. Ma l'opera più impegnativa di Zameenzad è *Cyrus Cyrus*, la storia di un indiano senza casta, un intoccabile emigrato in Gran Bretagna dove sarà accusato dell'omicidio di tre bambini. Al processo, il giudice lo definirà «l'uomo più sinceramente malvagio che io abbia mai avuto la sfortuna di giudicare». Non per nulla è un intoccabile. E il suo viaggio non è solo geografico, è anche spirituale: così il disgraziato finisce anche nell'Adde, dove viene sottoposto a un altro tribunale fatto dai massimi filosofi del pensiero occidentale. In *Cyrus Cyrus*, reale e soprannaturale si mescolano e così la mitologia cristiana, buddhista, indu.

L'unico romanzo di Zameenzad tradotto in Italia (*Il mio amico e la puttana*, Giunti, tra i candidati al premio Nonino di quest'anno) è invece uno straordinario affresco della tragedia dell'Africa contemporanea, fatta di pulizie etniche, affamati e immensi campi profughi, e vista attraverso gli occhi di un bambino. Un Huckelberry Finn africano che guarda l'orrore con ingenua meraviglia, e perciò è capace di mostrame tratti inconsueti. Chi pensa che gli affamati si vergognano, si sentono svestiti nella nudità della loro miseria assoluta, davanti alle nostre telecamere che li scrutano?

Adam Zameenzad vive in un cottage nella campagna del Kent, dove lo abbiamo raggiunto per chieder-

**Un pakistano del Kent**

Di Adam Zameenzad è pubblicato in italiano «Il mio amico e la puttana», Giunti 1994. Ma il suo libro più impegnato, pubblicato in Gran Bretagna, dove lo scrittore di origini pachistane vive nella contea del Kent, è «Cyrus Cyrus». Il suo romanzo più recente si intitola «Love bones and water». Scrittore molto apprezzato nel Regno Unito, finalista quest'anno all'ambito premio inglese James Tait Black Memorial Prize, Zameenzad esprime nelle sue opere l'esperienza della contaminazione fra le civiltà musulmana, buddista e cristiana. Mitologia, humour nero e realismo magico fra gli ingredienti dei suoi romanzi, anche se - dice - non scrive per formule. «Il disagio per i nazionalismi, pericolo dell'umanità».

gli subito che cosa intendeva quella volta che ha detto: «Ho volato libero su tutti i popoli del mondo. Gli eletti - quelli dell'antichità, dell'evangelio e post-moderno, i ricchi, i giudei, i bianchi. E i reietti - i poveri, i gentili, i non-bianchi. E ho danzato. Per la prima volta ho danzato. E ho pianto». Insomma, signor Zameenzad, lei da dove viene e dov'è diretto? «Una risposta molto semplice, e anche sincera, potrebbe essere: vengo dall'Universo e ci tornerò, questo è il luogo dove mi sto dirigendo sebbene paradossalmente mi trovi già lì. Ma la parola Universo può essere riproposta da Verità, Realtà, Dio, Tutto, Nulla...», sceglie lei. E per giunta questo vale per tutti noi - animali,

vegetali o minerali. Ecco che cosa penso: se al principio e alla fine di tutto c'è la stessa cosa, perché tante divisioni, frazioni, frizioni...? La diversità non va confusa con la separazione, l'individualità con l'individualismo, l'amore di sé con l'egoismo, l'unicità con il particolarismo. Il principio è, in ciascun caso, parte integrale del tutto. Realtà dell'Intelligenza o Amore; l'ulteriorità è una cosa a parte, illusione dell'Intelletto o Paura».

Si dice che ci sono due tipi di scrittura: quella verticale, che sale dalle radici, e quella orizzontale, che è più prossima all'universalità dell'uomo. Ma anche questa seconda via, in genere, parte dalla cultura d'appartenenza dell'autore. O lei crede che il mondo contemporaneo abbia già prodotto altro?

A livello strettamente personale e mondano, non sono interessato alle mie radici. Sono quelle che sono; non posso né voglio farci niente. Vorrei piuttosto prendermi cura dei miei rami. Sono loro a pretendersi verso il sole e a portarci frutta. E vero che non potrebbero farlo senza radici, ma in definitiva - come ho già detto - le mie radici sono quelle che sono e nessuna somma di preoccupazione o di agitazione intorno ad esse, o trovarci da ridire o sparargli addosso potrà fare la benché minima differenza. Questa è la ragione per cui considero il nazionalismo, il razzismo e la religione (che dipendono direttamente o indirettamente dalle radici) come le forze più pericolose del pianeta. Se vuoi

dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, dare un tetto a chi non ce l'ha - o far felice qualcuno o toccare una mano o somdere - nazionali e religione sono irrilevanti. In altre parole, le radici sono le stesse radici.

Quanto alla cultura d'appartenenza, credo che tutti, scrittori e idraulici, abbiamo la stessa cultura d'appartenenza. Essa scaturisce dal bisogno di amare di essere amati, di stare al caldo quando fa freddo e al fresco quando fa caldo, di mangiare quando abbiamo fame e di avere un posto per dormire quando siamo stanchi, di gioire in ogni momento. Se per cultura lei intende le manifestazioni dell'arte e della politica della specie umana, temo di essere un uomo molto poco acculturato. Per me, il sorriso di un mendicante di strada vale mille volte quello di Monna Lisa. O almeno così vorrei credere, scontando quel tanto d'ipocrisia di cui tutti, ne compreso, siamo colpevoli. Di Leonardo infatti preferisco i *Taccuini*. E sulla scena politica Hitler e Kennedy, Stalin e Thatcher, Clinton e Caligola fa lo stesso. Ciascuno tenta di imprimere al mondo la propria distorta visione della verità. Per quanto devo confessare una certa propensione per Caligola. E Nerone. Le due figure politiche cui sono maggiormente affezionato sono vostre. Entrambi sono italiani. O dovrei dire romani.

Apprezzo l'ironia. Ma sto ancora pensando a lei che vola sul mondo: è il nomadismo la via nuova

**che ha scelto?**

Il nomadismo è la via più antica per tutti, quella che esisteva prima che prendessero piede gli stretti controlli dei confini nazionali e la legislazione sull'immigrazione. Questa via nomade è in molti sensi la mia via preferita. Se la mia strada nascerà in qualche modo a fondersi con questa via, mi considererò parzialmente realizzato.

**Nella sua visione, che cosa significano Est e Ovest?**

Est è il punto illusorio dove sorge il sole. Ovest quello dove tramonta, riferendosi alla medesima illusione.

**Il suo unico romanzo tradotto in italiano parla dell'Africa contemporanea: come l'ha incontrata?**

Letteralmente e in senso stretto, ho incontrato l'Africa da bambino. Ho passato i primi anni della mia vita a Nairobi, tuttavia i miei genitori viaggiavano un po' anche attraverso il continente. In senso più reale, la incontro ogni giorno. E in mezzo a noi, basta prendersi la briga di guardarla.

**Nella sua descrizione della tragedia dell'Africa di oggi colpisce la denuncia dell'intrusività dei media. Il sentimento di vergogna per una sorta di nostro guardonismo delle disgrazie altrui. Lei crede che si tratti di un terribile, nuovo voyeurismo?**

L'intrusività dei media mi fa vergognare e arrabbiare molto. Sfortunatamente, l'interesse dei media è inquinato da forze del mercato e la battaglia per l'ascolto e le vendite li trasforma in un circo di voyeurismo, altrimenti vanno a finire in mezzo al cumulo delle imprese improduttive. L'interesse peggiore, e ahimè prevalente, attiene al controllo delle coscienze attraverso i media. Ma questo ci riporta alla politica e ai politici.

**Del suo più apprezzato romanzo, «Cyrus Cyrus», si dice che è un composto alchemico di filosofia e mitologia. Ma la formula qual è?**

Non scrivo seguendo formule. E credo che nessun autore con il serio intento di comunicare lo faccia. Non di meno sono le formule a rendere più efficace la comunicazione. Quanto a mitologia e filosofia, sono nella sostanza la stessa cosa: entrambe cercano di capire e spiegare questo mondo così come lo vediamo. La mitologia lo fa piuttosto bene, con minor dispendio di parole e maggiore capacità d'intrattenimento se non con maggiori risultati. Wittgenstein sarebbe d'accordo. La filosofia lo fa tediosamente, pomposamente, con una pleora di parole prive di spirito e di pensier sconsiderati, con conseguenze potenzialmente ed effettivamente pericolose. Questo mondo sarebbe un posto molto migliore senza filosofi. E senza profeti. Probabilmente ad eccezione di Nietzsche. E di Gesù. Nel suo ultimo atto di abbracciare un cavallo da tiro, Nietzsche ha acutamente risolto l'enigma della vita come Cristo sulla croce. O come Buddha sotto l'albero. La follia e la resurrezione sono chiaramente vie alla Verità. E la Verità è che non c'è Verità. Solo Vita, in tutte le sue vane forme. Sacra, inviolabile, sua.

Ibridi, apostasie, provocazioni e ironia nella letteratura fra Oriente e Occidente

## «Comprarmi un ragazzo appetitoso e vergine»

■ E se uno dei tratti fondamentali della cultura del XXI secolo fosse proprio questo, l'ibridazione? Se è così, l'incubatrice si trova nel bunker dove Salman Rushdie vive da più di otto anni. La culla di un fenomeno letterario che linguisticamente, culturalmente e dal punto di vista dell'immaginario non appartiene né all'Est né all'Ovest - e che tuttavia li comprende entrambi - sembra essere l'India musulmana, il Pakistan, il Bangladesh. Un'area del mondo dove, in seguito alla colonizzazione britannica, la cultura dell'Impero ha dovuto stabilire un difficile patto di convivenza con Shiva, Buddha e Maometto; e grazie a questo è diventata luogo di formazione di una delle più suggestive miscele culturali del pianeta. Sarebbe interessante capire perché Rushdie, Adam Zameenzad e Taslima Nasrin vengono dallo stesso angolo di mondo e hanno in comune questo situarsi in una Terra di Nessuno.

A differenza di altri scrittori in contrasto con il mondo delle loro origini, oggi dominato dal fanatismo religioso, essi infatti non sono solo dissidenti o fuoriusciti, ma veri "apostati": Rushdie si è "macchiato" della disacrazione del libro sacro dell'Islam, Taslima Nasrin si dichiara apertamente atea, Adam Zameenzad è diventato quacchero. E tuttavia non siamo di fronte all'abbandono di un mondo per entrare in un altro, ma davanti alla discussione della nozione stessa di mondo.

Adam Zameenzad, intervistato in questa pagina, lo spiega molto chiaramente giocando con l'ironia. Taslima Nasrin è - da questo punto di vista - la meno definita: il suo viaggio in Occidente è appena cominciato e già ha dovuto misurarsi con la difficoltà di entrare nella libera Francia. In lei, che ha lasciato il Bangladesh da qualche mese inseguita da una condanna a morte, il connotato che emerge

con maggiore chiarezza è il profilo di una femminista. Una donna sfrontata e libera che osa scrivere versi come questi, dove l'immaginazione viola i confini della segregazione sessuale per esplorare provocatoriamente il mondo alla rovescia: «L'altro giorno ho visto al parco una ragazza comprare un ragazzo. / Mi piacerebbe davvero comprare un ragazzo per cinque o dieci taka... / Mi va veramente di comprarmi un ragazzo, / un ragazzo appetitoso e vergine...».

Quanto a Rushdie, leggere per credere il suo ultimo libro, pubblicato il mese scorso da Jonathan Cape a Londra e intitolato *East, West*. Già in estate, interpellato dal supplemento letterario dell'*Observer*, lo scrittore aveva detto: «La parte più importante del titolo è la virgola. E a me sembra di essere la virgola». Un'interpunzione assolutamente ambivalente: unisce e separa. Del resto, il protagonista dell'ultimo racconto di questo libro è

un pakistano che ha ottenuto la cittadinanza britannica e che, grazie a questo, ha molta più libertà di suo padre. Ma, a differenza di lui, ha anche una corda al collo che comanda quello che lui non può fare: e cioè scegliere, o di qua o di là.

*East, West* si compone di nove racconti. I primi sei, raccolti nelle prime due sezioni del volume (intitolate *Est e Ovest*) non sono inediti: erano già usciti su alcune riviste, tra le quali il *New Yorker* e la *London Review of Books*. Completamente inediti gli ultimi tre, figli dell'indivisibile doppietta che li accomuna, appunto, sotto il titolo *Est, Ovest*.

Rushdie è maestro di favole moderne. Così c'è la storia del guidatore di risciò indiano, che accetta la sterilizzazione in cambio di un apparecchio radio, e quella corte dei miracoli attorno ai consolati britannici dove le ragazze vanno in cerca di un visto. E non si sa chi sia

più affidabile: i consigli degli imbrogliatori di fuori o i trabocchetti burocratici degli inquisitori dentro il consolato. Ma c'è anche un'asta di pantofole magiche, tempestate di rubini, e un povero Yorik vittima della furia di un Amleto-Edipo finalmente esplicitamente innamorato di sua madre. Quanto alla religione, essa torna funestamente nella storia esilarante del furto di una reliquia dell'Islam, «il capello del profeta». Il ricco collezionista senza fede che ne entrerà in possesso da quel momento si trasforma in un ngdo fondamentalista, pronto a imporre il velo alla figlia e a bruciare tutti i libri di casa salvo naturalmente il Corano. Il tentativo dei familiari di difendersi dal flagello, organizzando un nuovo furto della reliquia, si rivelerà del tutto inutile. La persecuzione del sacro crine porta inevitabile sciagura a chiunque lo tocchi. Rushdie - si sa - ha spennato di persona che il profeta non si sfida impunemente. □ A.M.G.

## Wole Soyinka In Francia il «Nobel» perseguitato

■ PARIGI Lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986, si trova da ieri mattina a Parigi per ottenere dall'Unesco un nuovo «passaporto dell'Onu». A Soyinka, che si batte contro il regime militare nigeriano, le autorità del suo paese hanno infatti ritirato il passaporto nel settembre scorso e gli hanno confiscato, all'inizio di questo mese, anche il lasciapassare concessogli dalle Nazioni unite come ambasciatore di pace dell'Unesco. Lo scrittore, che ha abbandonato il suo paese rifugiandosi nel Benin, per raggiungere Parigi ha ottenuto un visto speciale dall'ambasciata francese di Cotonou. Recentemente il parlamento europeo degli scrittori aveva espresso la propria solidarietà al premio Nobel perseguitato.